

Goswin scrive che...

Ascoltare le voci del passato è una delle esperienze più affascinanti del lavoro dello storico. Ma capire cosa queste voci dicono non sempre è facile, perché i riferimenti culturali e il mondo in cui vivevano coloro che hanno lasciato le loro testimonianze scritte sono spesso molto lontani dai nostri. Per questo i brani del *Registrum* di Goswin qui proposti sono provvisti di note, che forniscono dei brevi chiarimenti a quanto per Goswin era ovvio, e quindi non necessitava di spiegazioni, mentre a noi appare oscuro.

Abbiamo visto precedentemente come il *Registrum* di Goswin sia un testo dalla struttura complessa. Per renderlo maggiormente fruibile ho antologizzato solo alcuni testi, scelti in base all'interesse del loro contenuto ai fini di un uso

didattico, ai quali ho fatto precedere una breve introduzione che fornisce alcune chiavi di lettura.

Per mantenere almeno parzialmente l'organizzazione data da Goswin al *Registrum*, ho riportato i brani prescelti nel medesimo ordine in cui si trovano nel testo originale, tranne alcune eccezioni¹⁵. Certo, forse sarebbe stato più comodo per il lettore una suddivisione tematica o cronologica, ma in tal modo ci si sarebbe veramente allontanati troppo dal testo originale. Mantenendo invece il "disordine" di Goswin, anche gli studenti potranno avvicinarsi alla difficile avventura del lavoro dello storico, che deve cercare di dare una coerenza e un senso ad elementi sparsi e tal volta in contraddizione tra di loro.

I monaci devono pregare per l'anima dei defunti

Un uomo in lotta contro il mondo e la sua corruzione. Così ci appare Goswin nelle pagine di apertura del suo *Registrum*. Ricorrendo spesso a citazioni bibliche e patristiche, Goswin tratteggia a tinte fosche la realtà ecclesiastica dei suoi tempi. Chiese e monasteri sono abbandonati; sacerdoti e monaci anziché aiutare i deboli li opprimono. Di fronte a questa realtà Goswin non si arrende. Anzi, richiama i suoi confratelli a riprendere la retta via, ricordando loro come scopo della vita di un monaco debba essere la preghiera per le anime dei defunti.

Con le loro preghiere, i monaci potevano contribuire ad abbreviare il periodo di permanenza in purgatorio di coloro che avevano fatto donazioni al loro monastero. Qualora però fossero venuti meno al loro compito, ci ricorda Goswin, essi stessi potevano esser duramente castigati da Dio.

«Non dimenticare per sempre le anime dei tuoi poveri»¹⁶. Salmo¹⁷ ...

Con un alto lamento la Chiesa prega con queste parole per le povere anime in purgatorio, le cui pene sono insostenibili e durature, come se il Signore le avesse abbandonate all'oblio; tuttavia non vi è alcun oblio. Sicuramente non le dimenticherà per sempre, poiché dopo il giorno del giudizio nessuna anima sarà lasciata in purgatorio.

Pertanto, la Chiesa prega Dio dicendo: «Non dimenticare le anime dei tuoi poveri ecc.». Queste parole potrebbero essere rivolte in modo proficuo anche a chi è nutrito e alimentato dalle elemosine delle anime, quasi che la Chiesa dica: «Non devono essere dimenticate per sempre le anime dei tuoi poveri, che si erano affidati alle

tue preghiere o che avevano elargito le loro elemosine affinché, una volta morti, siano aiutati dalle preghiere di coloro che possiedono le cose che hanno elargito».

Infatti, queste anime in purgatorio chiamano coloro dai quali sperano di ottenere aiuto: «Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me almeno voi, amici miei, poiché la mano di Dio mi ha colpito»¹⁸. Essi hanno fatto donazioni alle chiese proprio anche per essere aiutati ininterrottamente dalle preghiere dei sacerdoti.

Tuttavia, sono soprattutto coloro che appartengono a ordini religiosi ad essere obbligati a pregare per le anime¹⁹. Infatti, i monaci sono così chiamati da "monos", che significa uno, e da "ycos", che significa custode, quasi fossero i custodi di un'unica cosa, e cioè dell'anima. Infatti, coloro che si accontentano della vita monacale sono provvisti di tutto. In un certo momento ricevono il cibo, affinché possano confortare il corpo stanco e, similmente, anche da bere. Ricevono gli indumenti necessari, anche se certamente non da re, dal momento che il loro mantello con cappuccio viene fatto con lo stesso panno usato dai cavalieri per il loro mantello militare²⁰. I monaci ricevono anche tutte le altre cose di cui necessita la debolezza umana, affinché non debbano far altro che pregare e servire Dio per sé e per coloro che si sono affidati a loro.

Ma sono spinto a dire con il beato Gregorio:²¹ «Cosa facciamo noi monaci che riceviamo un compenso e tuttavia non preghiamo per le anime? Noi riceviamo giornalmente i proventi e gli aiuti delle anime, ma tuttavia per queste stesse anime noi non preghiamo come si meriterebbero. Pensiamo a quanto sia riprovevole il com-

penso per il proprio impegno senza avere in realtà prestato alcun impegno nelle veglie di preghiera. Ecco, viviamo delle preghiere dei fedeli, ma cosa facciamo per le anime dei fedeli? Noi prendiamo come nostra ricompensa ciò che i fedeli hanno offerto per redimere i loro peccati, ma tuttavia noi non ci affatichiamo contro questi peccati con l'impegno delle preghiere e con la fatica delle veglie [...].»

Fratelli carissimi, penso che non venga perpetrato nessun maggior danno a Dio da altri rispetto a quello che egli tollera dai sacerdoti e dai monaci, quando vede che coloro che ha posto come esempio per gli altri e come suoi intercessori danno invece esempio di malvagità, quando noi stessi pecciamo, noi che dovremmo frenare i peccati. Ma ciò che è più grave, molti consacrati a Dio, che dovrebbero dare i propri beni, depredano le cose degli altri; molti, se vedono qualcuno vivere umilmente e moderatamente, lo deridono, e se si offre la possibilità, lo ostacolano, come se si fosse compiuta la parola del profeta: «E il popolo sarà come il sacerdote»²². Infatti, il sacerdote e alcuni monaci non si distinguono molto dal popolo, quando nella loro vita non superano con alcun merito l'agire del popolo. «Ora però si è oscurato l'oro, è cambiato il colore più prezioso, le pietre del tempio sono disperse negli angoli di tutte le piazze. Chi vuol capire, capisca»²³.

Guardate quanto ora il mondo sia ferito dalla spada, voi vedete sotto quali colpi quotidianamente il popolo va in rovina. Ciò non succede soprattutto per il peccato del clero? Ecco, le chiese e i monasteri distrutti sono quasi ridotti al-

l'abbandono. Tutto ciò succede per il nostro peccato, perché a causa della nostra negligenza il popolo non è stato istruito per la vita. Se, dunque, sino ad ora siamo stati inadempienti e non abbiamo offerto le debite preghiere per le anime, ora non dimentichiamo per sempre le anime dei nostri poveri, poiché chiamano: «Abbate pietà di me, abbate pietà di me».

Pertanto, nel seguente libro²⁴ sono inseriti quasi tutti coloro che hanno donato i loro beni al nostro monastero con i loro anniversari, per i quali noi siamo obbligati ad offrire a Dio i ringraziamenti dovuti e a pregare con zelo per le loro anime, poiché generosamente ci donarono i loro beni; grazie alle loro elemosine ci nutriamo e ci sosteniamo. E sicuramente saremo tanto più felici, quanto più ci impegneremo per la loro liberazione dal purgatorio, poiché coloro che con i nostri aiuti sono riusciti a sfuggire alle pene del duro purgatorio, non cessano di pregare per noi in cielo.

Chi sconsideratamente causasse che gli anniversari delle persone ricordate, che gli sono stati assegnati e sono di sua competenza, non vengano celebrati nei tempi giusti, dovrà renderne conto a Dio quando giudicherà i vivi e i morti e le generazioni con il fuoco. Allora però io sarò stato retto perché mi sarò tenuto lontano dalla colpa²⁵ e non avrò dimenticato le loro anime per sempre. Sarà più misericordioso con loro colui che le ha salvate col suo prezioso sangue, il signore nostro Gesù Cristo, che con Dio padre e lo Spirito santo vive e regna, Dio nei secoli dei secoli. Amen.

Il ricordo dei benefattori del monastero

Il ricordo dei defunti e delle loro donazioni a favore del monastero è il perno attorno al quale per Goswin deve ruotare l'intera vita monastica. Per questo egli fece precedere il *Registrum* vero e proprio da un calendario nel quale, giorno dopo giorno, sono riportate le principali festività religiose e gli anniversari di coloro che fecero im-

portanti donazioni al monastero. Per ognuno di questi ultimi, è ricordato anche il provento che essi vollero assegnare annualmente al monastero affinché i monaci pregassero per la salvezza delle loro anime.

Ho riportato, a titolo esemplificativo, le ricorrenze del mese di gennaio.

Gennaio

a			Calende di Gennaio. Circoncisione del Signore
b	IIII	Non.	Ottava di Santo Spirito
c	III	Non.	Ottava di San Giovanni Evangelista
d	II	Non.	Ottava dei santi Innocenti
e	None		
f	VIII	Idus	Epifania del Signore
g	VII	Idus	Mathildis moglie di Minigett di Lavina ha donato per il suo anniversario un provento di 8 moggi.
a	VI	Idus	In questo giorno morì la signora Agnes moglie di Heinrich di Merano, spadaio, la quale diede sei "galete" di olio per l'altare della Santa Croce. E suo marito diede un provento di 30 moggi e di 30 formaggi per il suo anniversario.

b	V	Idus	Morì Agnes moglie di Heinrich il calzolaio, che diede per il suo anniversario l'edificio della sua casa, il cui terreno è nostro
c	IIII	Idus	Festa di Paolo, primo eremita
d	III	Idus	In questo giorno morì Albert, primo abate di questo monastero, nel 1152. Morì anche Johannes, il fabbro, che diede 13 marche per far celebrare il suo anniversario. Nel 1280 morì Albero avvocato di Matsch.
e	II	Idus	Nel 1263 morì il signor Pero abate di questo monastero
f	Idus		Ottava di Epifania. Nel 1158 morì l'abate Mazelin, nostro confratello. Morì anche la signora Agatha di Sluderno che diede due moggi di frutta del suo frutteto al monastero per il suo anniversario. Morì anche il signor Pero, abate, nel 1263.
g	XVIII	Kal.	<i>Calende di febbraio.</i> Festa di Felice confessore. Morì Thomas confratello laico, che diede campi e prati per far celebrare il suo anniversario e per avere una messa alla settimana presso l'altare di san Nicola e quello di santa Caterina.
a	XVIII	Kal.	Festa dell'abate Mauro. Morì Johannes, nostro confratello, che diede un campo sotto Lasa per il suo anniversario.
b	XVII	Kal.	Festa di Marcello Papa e martire. Morì Katherina di Slingia, nostra consorella, che diede come prebenda e per il suo anniversario una casa a Slingia e campi nelle stesse zone.
c	XVI	Kal.	Festa di Antonio, monaco. Morì Minigo Matutz e sua sorella la signora Mathildis, che diedero al nostro monastero una casa in paese e campi e prati per il loro anniversario come prebenda e in segno di fratellanza.
d	XV	Kal.	Festa di Prisca, vergine.
e	XIIII	Kal.	
f	XIII	Kal.	Festa di Fabiano e Sebastiano.
g	XII	Kal.	Festa di Agnese, vergine e martire.
a	XI	Kal.	Festa di Vincenzo martire.
b	X	Kal.	
c	VIIII	Kal.	Festa di Timoteo, apostolo.
d	VIII	Kal.	Conversione di san Paolo apostolo
e	VII	Kal.	Morì Irmgard di Dozzo che donò alla nostra chiesa una rendita di tre moggi per la salvezza della sua anima e per il suo anniversario
f	VI	Kal.	
g	V	Kal.	Festa di sant'Agnese
a	IIII	Kal.	Festa di Valerio, vescovo.
b	III	Kal.	
c	II	Kal.	

Goswin ci spiega perché ha scritto il *Registrum*

Scrivendo il *Registrum* Goswin non voleva semplicemente narrare le vicende del suo monastero. Egli voleva, innanzitutto, raccogliere tutti i privilegi e le donazioni che il monastero aveva ottenuto sin dalla sua fondazione in modo tale da predisporre un efficace strumento per combattere coloro che volevano usurpare i diritti di Monte Maria.

Il Registrum del monastero di Monte Maria, dell'ordine di san Benedetto, nella diocesi di Coira³⁵, in Val Venosta, riporta tutte le libertà, i diritti, le esenzioni, concessi dai pontefici romani o da altri principi ed anche parla della fondazione del monastero e di molte opere di bene, donazioni, testamenti fatti a favore del nostro monastero da Ulrich di Tarasp, il nostro pio fondatore, e da altri suoi fratelli e parenti e da altri

fedeli di Cristo, la cui memoria sia benedetta; parla anche di tutti gli abati a partire dal primo, di nome Albert, fino al signore abate Wyso, il sedicesimo nell'ordine, e delle azioni maggiormente degne di nota di ogni singolo, e anche di quei tiranni che hanno messo in scompiglio il nostro monastero e di come essi abbiano posto fine ai loro giorni e di molti altri eventi, di guerre e di pace, accaduti nella nostra regione.

Tutto ciò è riportato nel presente libro affinché l'abate e tutta la comunità del ricordato monastero trovino, in caso di necessità, in un unico volume (ciò che serve loro) e siano in grado di rispondere riguardo alle questioni e affinché i diritti del suddetto monastero non cadano continuamente nell'oblio a causa del fatto che non si ha voglia di cercarli in posti diversi o non si sa dove possono essere trovati (perché questi privilegi scritti svolazzavano in diversi volumi, luoghi e codici) e inoltre affinché qualsiasi nostro successore possa vedere di quale sollecitudine fossero animati i nostri predecessori in modo tale che anche essi si infiammino per conservare i diritti, i beni, gli onori e gli interessi della Chiesa e del monastero. Infatti qui sono stati trascritti i privilegi originali della fondazione di questo monastero ed essi appaiono essere di particolare utilità, perché, come vien detto nel Libro delle cause: «la causa prima è antecedente a ogni sua spiegazione» e inoltre «le cause seconde sono illuminate dal lume delle cause prime»³⁶.

Così anche qui le cause seconde ricevono forza dalle prime e cioè dai documenti originali. Infatti a cosa serve sapere che il nostro monastero è stato fondato dal nominato Ulrich di Tarasp, buonanima, se non si conoscono anche i beni, le libertà, i diritti donati e confermati da lui e da altri fedeli in Cristo?

Ma piangendo dico: i nemici della croce di Cristo hanno tagliato le libertà e i diritti in modi che si possono leggere più volte nei nostri libri, gettando il monastero nel pericolo ed essi stessi nella massima dannazione; ma la vendetta di Dio, come insegna la verità, reciderà la loro vita. Infatti è di scarsa considerazione essere privati dei beni che crescono dalla terra, mentre bisogna dolersi molto quando le libertà e i diritti delle chiese sono ridotti in cenere. Ma tutto ciò succede o per la negligenza di chi comanda o per l'inerzia dei sudditi o per la pigrizia di ambedue. «Ma non così gli empi, non così»³⁷ Infatti leggiamo nei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento che gli antichi per le loro libertà e i loro diritti si sono dati in sacrificio ai loro carnefici. E anche Cristo ha affrontato la morte per la giustizia. E noi che siamo figli di Dio e amministriamo i beni della madre di Dio, dobbiamo conservare tutto integralmente in pace, affinché possiamo giungere alla vera pace, che è Cristo stesso, che vive e regna con Dio padre e lo Spirito santo in eterno nei secoli dei secoli. Amen, amen, amen.

I signori di Tarasp e la fondazione del monastero

Come molte fondazioni monastiche medievali, anche l'abbazia di Monte Maria fu voluta da un'importante famiglia nobiliare. Essa, infatti fu fondata da Ulrich di Tarasp, esponente di una delle famiglie più potenti dell'Engadina, proprio in Engadina nel 1090, da cui fu trasferita successivamente in Val Venosta, presso Burgusio nel 1146.

Ma ascoltiamo di nuovo le parole di Goswin:

Poiché tutte le cose che sono sottoposte al tempo nel corso del tempo stesso sono spinte a passare e a scomparire, i previdenti antichi stabilirono di trasmettere i fatti dei mortali ai posteri affinché non cadessero nell'oblio. Questa sag-

gia decisione è stata imitata dalla solerzia dei moderni, che hanno deciso di scrivere per i posteri i fatti degni di memoria accaduti ai loro tempi.

Per capire ciò che diremo, bisogna sapere che quattro fratelli vivevano nel castello di Tarasp; il primo si chiamava Eberhard, il secondo Ulrich, il terzo Gebezo e il quarto Egno. Questo Eberhard, non avendo eredi, scelse come erede Cristo costruendo un monastero in una località chiamata Schuls³⁸, che ottenne di far dedicare, sotto la regola di san Benedetto, all'onore di Dio e della bea-



ta madre sua, la vergine Maria, e di molti altri santi, da un certo cardinale di nome Gregorio; inoltre assieme a suo fratello Ulrich, vescovo di Coira, arricchì questo monastero, per sua volontà e scelta, con molti beni fondiari, che sono indicati per nome in un altro passo di questo libro e cioè una proprietà fondiaria sullo stesso monte con tutte le sue pertinenze e mezza parte delle decime degli uomini liberi tranne l'ottava parte e mezza parte delle decime in agnelli e molti altri beni fondiari che sono riportati altrove e cioè un podere in Funtanatscha³⁹, uno in Vulpera, un alpeggio in Astras e la decima delle altre cose, un alpeggio nella S-charltal, un alpeggio a Ida con le decime di ogni cosa, un alpeggio a Ruvina con le decime di ogni cosa, un alpeggio nella Lüllital, un alpeggio a Zeimis, un podere nella parte alta di Mays⁴⁰ con tutte le sue pertinenze.

Passato un po' di tempo, quando il già ricordato Eberhard il giorno prima delle calende di dicembre⁴¹ aveva preso la strada di tutti gli esseri carnali⁴², la chiesa ricordata bruciò a causa di una prova divina e quindi fu nuovamente consacrata nell'anno 1131 dell'incarnazione divina⁴³, nel giorno delle none di luglio⁴⁴ dal vescovo della Chiesa di Coira Konrad, di beata memoria. Poiché grazie a Dio il monastero crebbe, Ulrich che, per diritto ereditario, ricopriva la carica di suo avvocato⁴⁵, con consiglio e aiuto dei suoi fratelli e cioè di Friedrich e di Gebhard, nominò abate un uomo di nome Albert.

Uno dei fratelli, quello di nome Gebhard, partì in pellegrinaggio per Gerusalemme e diede parte delle sue proprietà fondiarie al già più volte ricordato monastero in remissione dei suoi peccati e cioè, a Schuls la sua parte nel cosiddetto "Campo secco", a Burgusio a Martzelag 15 moggi⁴⁶ della sua parte. In questo pellegrinaggio egli finì i suoi giorni il quinto giorno delle idi di giugno⁴⁷.

Nel corso del tempo, Ulrich di Tarasp, fondatore del già nominato monastero, assieme all'abate Albert si recò presso la sede apostolica⁴⁸ dove spiegò a papa Eugenio⁴⁹ che a Schuls con i suoi monaci doveva sopportare una povertà non da poco e una situazione sfavorevole insopportabile; perciò il papa, nella sua benevolenza paterna, concesse loro e ai loro confratelli di trasferire la detta abbazia nella località di Santo

Stefano, in Valle Venosta nell'anno dell'incarnazione 1140.

Bisogna notare che il signor papa Eugenio III, originario della Tuscia⁵⁰, iniziò nell'anno 1148⁵¹, e ricoprì la sua carica per otto anni, tre mesi, due giorni, prima sotto il regno di Corrado⁵², poi sotto quello di Federico⁵³.

Poco tempo dopo il già ricordato Ulrich, tornato alla sede apostolica con delle lettere del signore abate, chiese supplichevolmente e insistentemente di ottenere il pieno permesso di trasferire, per la pace e per il vantaggio di tutti, il detto monastero dal luogo in cui era al Monte di Santa Maria, cosa che gli fu concessa dalla pietà della sede apostolica, come è riportato in un atto pubblico. Pertanto i monaci, allo stesso modo nel quale prima da altri luoghi pagavano alla sede apostolica annualmente un censo di una

moneta d'oro, anche dal nuovo posto, dove servono con l'aiuto di Dio, devono pagare lo stesso censo alla Chiesa romana.

Raggiunto ciò su ispirazione della divina clemenza, lo stesso Ulrich iniziò a costruire il monastero sul Monte di Santa Maria e, su ispirazione divina, donò per l'ampliamento della prebenda dei monaci tutti i beni fondiari che possedeva a Nauders⁵⁴, con la quarta parte delle decime, alla presenza del primo abate di Monte Maria Albert. Dopo che per un biennio dalla sua fondazione si era dedica-

to alla costruzione del monastero con abnegazione e sollecitudine, l'abate ha intrapreso la via di tutti i mortali il terzo giorno delle idi di gennaio⁵⁵ dell'anno 1152. [...]

Bisogna sapere che i primi monaci di questo monastero furono accolti dal monastero detto di Ottoheuren⁵⁶, che trapiantarono qui la loro vita religiosa e portarono con se i libri secondo la regola di san Benedetto, libri che abbiamo ancor oggi con noi.



12

11. Castel Tarasp, Engadina.

12. Abbazia di Novalesa, La consecrazione di Sant'Eldrado abate.